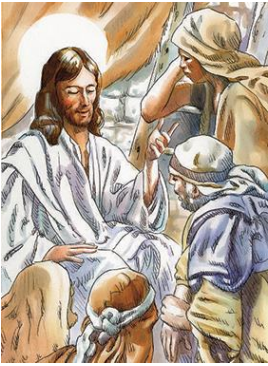


Anno B – 18 Agosto 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv



CHI MANGIA DI ME VIVRA' PER ME

Anche questa domenica a Cafarnao per accogliere la catechesi di Gesù sul Pane della vita. Dio si è fatto dono al punto tale da lasciarsi spezzare, mangiare, ridurre in briciole. Noi, sempre così capaci di appellarci al Dio onnipotente, di rivolgerci al Dio risolutore dei mali del mondo, oggi siamo chiamati a celebrare il Dio fragile... Fragile come un pezzo di pane. Celebriamo il Dio che si è lasciato impastare di umanità pur di renderci partecipi della sua stessa vita. L'eucarestia è la vita che scorre nel sangue di Dio e nostro, costituendo il nostro vincolo di fratellanza. Nel Vangelo di Giovanni troviamo l'origine e la spiegazione di tutti questi richiami letterari: il vero cibo e la vera bevanda. Senza di essi "non abbiamo in noi la vita". Il corpo e il sangue di Cristo ci sostengono nel viaggio e ci uniscono a Lui che è la Vita. Infatti, "chi mangia questo pane vivrà in eterno". Qui il brano non sta dicendo che accostarsi alla mensa di Cristo ci dota di superpoteri e di una vita senza fine su questa terra, ma che l'Eucaristia ci unisce a Dio e alla sua vita divina. Questa è la vera salvezza. Come Gesù ha ricevuto la vita dal Padre, così a sua volta diviene fonte di vita per chi stringe un rapporto con lui. Chi mangia il pane, che è Gesù, disceso dal cielo nell'incarnazione, vivrà in eterno. Aderire a Gesù, mangiare il suo pane ha un significato di salvezza: si riceve la vita eterna, la vita in pienezza contro la quale la morte non ha più potere. Mangiare il suo corpo è permettere che lui viva in noi. Ma non esiste merito che ci abiliti a questo. Non c'è bravura, osservanza, devozione, che ci renda giusti al punto tale da poter accedere a lui. Noi possiamo mangiare il suo corpo, possiamo entrare in comunione con lui in forza del suo grande amore per noi. È il suo amore ad abilitarci. È il suo amore a consentirci di avvicinarci a lui. **È il suo amore la sola ed esclusiva ragione che consente a tutti noi di nutrirci di lui, Pane della Vita.** E di vivere per Lui. Dobbiamo stare attenti a non ridurre l'eucarestia a una devozione, a sentirci pienamente gratificati perché Gesù è nel nostro cuore, dimenticando che Lui è la Vita a 360 gradi. Talvolta è doveroso domandarsi quale vita dà Gesù, quale forza mi dà il suo Pane. C'è chi

non si accosta per un erroneo rispetto o per pigrizia. Ci sono anche quelli che si accostano quotidianamente, ma con estrema superficialità. La Messa non è un club esclusivo di persone in grazia di Dio. Per Gesù è l'assemblea dei non salvati. Invece nel corso dei secoli l'abbiamo fatta diventare il pranzo dei puri. L'Eucarestia è per chi si sente bisognoso, sofferente. Ma il mangiare insieme è anche scambiarsi amore. E Gesù preferisce la tavola dei pubblicani e dei peccatori, perché vuole annunciare che il suo amore è rivolto a tutti, specialmente agli esclusi. Da qui nasce l'opposizione dei Farisei: Gesù dà onore ai reietti, ai condannati della storia. Il senso dell'Eucarestia sta nell'invito di Gesù a mangiare il suo corpo per fare amicizia con lui e, attraverso il suo corpo, stringere legami di amicizia con tutti gli uomini. Quindi l'Eucarestia è fraternità, è appello alla solidarietà. Vado a Messa perché ho bisogno del suo amore non perché voglio rispettare un precetto. La Messa nella sua forma originale è appunto una Cena che ricorda non solo l'ultima cena, ma pure le molte cene e i molti pranzi di Gesù: in casa di Matteo, del fariseo, di Marta e Maria, in occasione delle nozze di Cana. Gesù andava in casa della gente e mangiava insieme ad essa. Il "mangiare con" è il segno della condivisione. Gesù annuncia che Dio vuol stare con gli uomini. Non è un Dio assente, lontano, è un Dio che partecipa alle vicende umane. Nell'Eucarestia accogliamo il Signore con le nostre mani sporche e impure. Piccole mani innocenti dei bambini, quelle screpolate e tremanti degli anziani, quelle rugose degli operai e dei contadini, quelle morbide delle nonne, e quelle profumate delle giovani madri, quelle frettolose dei giovani, il segno di uno stupore, di una tenerezza infinita per il mistero che arde ed è nascosto nel pane. Il Signore si è fatto pane per tutti. In questo pane è scolpita la sapienza del vivere che ci viene ricordata ogni volta che lo riceviamo nelle mani. Riceviamo la verità e la saggezza del vivere che sta nel farsi pane e farsi pane per gli altri. E Lui viene lo stesso, si posa sulle mie mani non perché lo meriti, ma perché ne ho bisogno, perché Lui è più grande dei miei errori. Scoprire nella debolezza delle nostre mani può risplendere la bellezza disarmante della sua presenza. Sentire vibrare nelle nostre mani la sua storia di salvezza. Non dobbiamo dimenticare che Dio ha una carezza per tutti. Amare un pezzo di pane, è facile. Siamo sinceri, credere che lì c'è Dio non ci cambia poi così tanto la vita. Ma amare le persone è un'altra cosa. Credere, che dietro certi volti ci sia Dio è più impegnativo. Non so se è possibile amare Dio senza amare l'uomo, ma certamente chi ama l'uomo amerà anche Dio. L'eucarestia è il contrario dell'isolamento e della solitudine. Cena vuol dire mangiare insieme,

non ognuno per conto suo o al suo tavolo; vuol dire festa dei volti intorno alla mensa del Signore. Isolarsi e isolare sarebbe lo stravolgimento dell'eucaristia, del pane corpo di Cristo. Gesù decide di rimanere in mezzo a noi, nel segno fragile e quotidiano del pane e del vino. Tutto il suo corpo, la sua storia, la sua vita appassionata d'amore sono lì, in quel fragile e insignificante pezzo di pane. Da mangiare innanzi tutto, poi da contemplare, da custodire. "Carne" in ebraico indica la persona umana nella sua condizione di debolezza e fragilità dovuta alla realtà corporale. Per poter dare il "sangue" il figlio di Dio deve prendere un corpo umano. Il sangue è vita e partecipare al sangue di Cristo significa partecipare alla sua vita. Nel corpo c'è tutto ciò che unisce una persona alle altre: parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore. Ecco perché ci ha donato il Suo corpo. Ci ha dato tutta la sua storia. Neppure il suo corpo ha tenuto per sé, neppure il suo sangue ha conservato. Essa è un dono che è offerto a tutti: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo». Come ogni dono non basta che venga offerto, ma trova il suo senso nell'essere accolto. Tutta la crisi della fede e della religione, sembra nascere dalla impossibilità di lasciarsi attirare da Dio, dal farsi innamorare di Lui anche dentro ai nostri cuori e corpi. Perché, in realtà Dio, quando Gesù viene innalzato in croce, attira "tutti a sé". Perciò il problema è il nostro, perché Lui attira tutti, ma noi non ci lasciamo afferrare da Lui. E spesso ciò dipende dal fatto che lo cerchiamo – aspettiamo nel nostro spirito, mentre lui ci parla e si rende "percepibile" nella nostra carne.